

Sommario

Lellia Cracco Ruggini, <i>Milano capitale: gruppi religiosi e conflitti fra IV e V secolo</i>	7-22
---	------

L'Autrice mette in rilievo come negli ultimi decenni del IV secolo, in Italia e in particolare a Roma (antica capitale) e a Milano (ormai non solo residenza imperiale, ma vera e propria capitale sotto l'episcopato di Aurelio Ambrogio, ex clarissimo romano ed ex governatore dell'Emilia e Liguria), avessero luogo contingenti alleanze e vivaci discussioni fra pagani, ebrei, ariani da una parte e cristiani niceni dall'altra, in un clima larga misura ancora pluralistico e secondo variegate strategie di sopravvivenza. Sin dai primi decenni del V secolo, invece, questo complesso intreccio fra cultura, religione e politica venne meno rapidamente, di pari passo con il prevalere di un'intolleranza nicena sia verbale sia di fatto.

Emanuela Prinzivalli, <i>La Prima Lettera di Clemente: le ambiguità di un conflitto</i>	23-46
---	-------

La cosiddetta *Prima Lettera di Clemente* ai Corinzi è il primo scritto proto-cristiano di sicura origine romana. Il suo contesto storico va individuato nella crisi sul finire del I secolo, quando la prima generazione apostolica è ormai scomparsa; a Roma e a Corinto, infatti, la guida delle comunità è nelle mani di alcune figure chiamate «presbiteri». Da qui, la nascita, a Corinto, di un problema di ri-legittimazione. Il presente contributo si propone di esaminare il «modus operandi» della Chiesa di Roma in questo frangente, attraverso un'attenta lettura del linguaggio rettorico della *Lettera*.

Mario Girardi, <i>Pluralità, convivenze e conflitti religiosi nell'ep. 258 di Basilio di Cesarea ad Epifanio di Salamina</i>	47-63
--	-------

Due lettere (perdute) di Epifanio, scritte nella seconda metà del 376 chiedevano conto (e lumi) a Basilio su più di un problema, dai rapporti interecclesiali, tra Gerusalemme Antiochia Alessandria Cesarea di Cappadocia, fino alla individuazione e definizione di etnie allogene nei confini dell'impero (i Magusei), non riconducibili, anzi refrattarie a «clichés» antropologici di matrice cristiana. Nell'unica risposta pervenuta del Cappadocce (*ep.* 258), pluralità convivenze e conflitti religiosi mettono in scena una umanità varia, con il prevedibile carico di istanze e interessi che si incrociano e ostacolano senza quasi mai sintonizzarsi. Il divario Basilio-Epifanio non è diverso da quello Basilio-Atanasio in merito alla valutazione dello scisma di Antiochia e, più a monte, al giudizio su Apollinare di Laodicea. E dimostra, ancora

una volta, come il fronte dell'ortodossia nicena in Oriente fosse frammentato al punto che gli esiti del confronto anche con realtà culturali e religiose diverse, come i Magusei persiani di Asia Minore, appaiano in ultima analisi influenzati (negativamente) da un'ottica conflittuale e, dunque, deformante.

Sergio Zincone, *Religione e società, città e campagna nell'ambiente antiocheno di Giovanni Crisostomo* 65-79

Si è parlato di una frattura netta fra città e campagna nella maggior parte dell'Impero del secolo, come attesta anche il fatto che in molte zone i contadini continuavano a parlare le loro antiche lingue. Una situazione di questo genere è testimoniata da Giovanni Crisostomo che, all'inizio del suo ministero presbiterale, all'età di circa 37-38 anni, si trovò ad affrontare non solo conflitti interni alla sua città, a motivo della presenza di giudei, giudaizzanti e anomei, ma anche tensioni fra l'ambiente cittadino, che si avvertono nelle sue omelie sulle statue, pronunciate nel 387. Gli anni 386-87 furono infatti cruciali e assai impegnativi. Non appena consacrato presbitero, il Crisostomo si trovò ad affrontare questioni e situazioni diverse, tutte caratterizzate da notevoli tensioni e conflittualità: la polemica antiggiudaica, in particolare contro i cristiani giudaizzanti, la lotta nei confronti dell'anomeismo, e infine i disordini scoppiati ad Antiochia a causa dell'inasprimento fiscale, che portarono all'abbattimento delle statue imperiali.

Giovanni Nigro, *Antiochia nella seconda metà del IV secolo: Giovanni Crisostomo fra cristiani, pagani ed eretici* 81-98

L'articolo considera l'attività svolta da Giovanni Crisostomo ad Antiochia a favore della costruzione di un'identità cristiana. La locale comunità, numericamente maggioritaria ma divisa al suo interno, appare esposta a influssi di varia natura (ebraici, non cristiani ed eterodossi): l'appartenenza religiosa non è vissuta in maniera esclusiva. Nella predicazione, Giovanni pone l'accento sulla conoscenza delle Scritture e sull'importanza di una vita vissuta secondo il Vangelo, per ricondurre a unità i gruppi cristiani e attrarre neofiti. L'invito alla carità reciproca ha lo scopo di smorzare le tensioni sociali, affermando al contempo la propria identità religiosa. Clero e laici sono richiamati alle proprie responsabilità: è condannata la violenza nei confronti degli eretici a vantaggio di un'azione di recupero, che condanni l'errore e persuada attraverso le opere.

Giancarlo Rinaldi, *«Rectores aliqui».*
Note prosopografiche per lo studio dei rapporti tra impero romano e comunità cristiane 99-164

I rapporti tra cristianesimo e impero furono prioritariamente rapporti tra cristiani di varia appartenenza e le autorità che *in loco*, rappresentavano l'impero. I magistrati locali si avvalevano di un ampio margine di discrezionalità anche in relazione al fenomeno cristiano. La ricerca offre al lettore un elenco di governatori delle province d'Asia, Africa ed Egitto per i quali il rapporto con la realtà cristiana è attestato o congetturabile. Si tratta di uno studio prevalentemente prosopografico mirante a evidenziare, per quanto possibile, le convinzioni di tipo religioso e l'atteggiamento 'culturale' di ogni singolo personaggio. Questa prospettiva supera quella oramai obsoleta che si limita allo studio dei rapporti tra 'Chiesa' e 'Impero / imperatori' e mira a fornire una trama di relazioni, anche personali, più fitta ed articolata. Il più significativo modello di questo approccio è già nella rievocazione lucana della missione di Paolo di Tarso, laddove il suo diversificato rapporto con esponenti del governo romano fa da filigrana e da significante tanto della prima predicazione cristiana quanto dello sviluppo delle più antiche comunità. Per questo, anche Tertulliano ed altri con lui si preoccuparono di rivolgere le loro perorazioni a governatori di provincia. *Rectores aliqui* tenta di ricostruire il volto e l'atteggiamento di questi personaggi.

Interventi

Caterina Moro, <i>Mosè nell'Egitto greco-romano: tradizioni in conflitto</i>	165-170
--	---------

La quasi totalità delle fonti su Mosè testimonia un conflitto tra ebrei e ambiente circostante (il mondo ellenistico-romano, e in particolare l'Egitto), conflitto le cui facce contrapposte sono la polemica pagana, rappresentata da Manetone, Cheremone, Lisimaco, Apione (e altri che prendono spunto da loro), e l'apologia ebraica, rappresentata da racconti in lingua greca (gli autori giudeo-ellenistici) e in lingua ebraica. Le storie di Mosè, tuttavia, non hanno valore solo come testimonianza di un conflitto, ma anche come specchio, più o meno deformante, di tradizioni narrative e religiose cui, per vari motivi, non possiamo più accedere. Fra queste tradizioni, ve ne sono sicuramente alcune che permettono di gettare uno sguardo sul pensiero del giudaismo egiziano, un giudaismo i cui tratti distintivi emergono di fatto nella ricerca di un proprio «diritto di cittadinanza» culturale.

Marianna Cerno, <i>Immagini topiche dell'agiografia martiriale: un repertorio dei testi circolanti in Italia nell'alto Medioevo</i>	171-176
---	---------

L'articolo presenta un repertorio di testi martiriali che raccoglie circa 200 narrazioni agiografiche relative a martiri (*Acta* o *Passiones*), redatte in prosa e in lingua latina, che circolavano in Italia nell'alto Medioevo (VI-X) secolo. Lo scopo dello studio di questi testi non è tanto quello di individuare dei modelli, quanto piuttosto di constatare la presenza o meno, nei componimenti che hanno segnato la nascita del genere letterario, di quei motivi agiografici divenuti poi *topici*, e anche di mettere a fuoco il patrimonio culturale ed espressivo condiviso dai latini d'Occidente-fossero essi cristiani, pagani o eretici-nei vari secoli dell'alto Medioevo. Nel lavoro si registrano le citazioni (o anche solo gli echi), derivanti dal testo biblico e dagli scritti apocrifi, che si possono riscontrare più di frequente nelle Passioni esaminate.

Recensioni e segnalazioni	177-184
---------------------------------	---------

Robert A. Kitchen – Maartien F.G. Parmentier (eds.), *The Book of Steps. The Syriac Liber Graduum*, Kalamazoo, 2004 (E. Stori); Simcha Fishbane, *Deviancy in Early Rabbinic Literature: A Collection of Socio-Anthropological Essays*, Leiden, 2007 (M. Tavoloni); Luigi Canetti, *Il passero spennato. Riti, agiografia e memoria dal Tardoantico al Medioevo*, Spoleto, 2007 (M. Salvioli).

Indice degli autori citati	185-193
----------------------------------	---------

Indici delle citazioni bibliche	195-196
---------------------------------------	---------

Sommario

Umberto Mazzone, <i>Introduzione</i>	9-24
--	------

L'età moderna / The modern age

Roberto Osculati, <i>Francisco de Ribera (1537-1591) e la profezia biblica</i>	25-45
--	-------

The Spanish Jesuit, Francisco de Ribera (1537-1591), teacher of Holy Scripture at the University of Salamanca, published in autumn 1587 a vast commentary on the twelve minor prophets. In examining prophetic language, he sought to distinguish among the literal, allegorical, tropological and moral meanings. The events considered by Jewish prophecy always allude to a reality that would eventually come to pass in the history of Israel and humanity. Above all, however, the prophecies indicated the character of messianic times, fidelity to the gospel, the life of the Church and of the individual soul. Prophetic words have an immediate meaning, but also converge towards the central event of the gospel and its spiritual presence in any time. This type of interpretation was taught by Jesus himself, and by Paul and John. Most importantly, the Christian exegetes of Antiquity understood the dynamic, practical and universal character of Jewish prophecy. Among them excelled Jerome and, with regard to the moral meaning, Gregory the Great. Prophecy always reveals the passage from the past to present and future, from the external to interiority, from history to mysticism, from ritual to personal devotion, from worldliness to the body of Christ and the apocalyptic expectation. It is a continual and constant admonition to an often corrupt Christianity, which always needs to re-embark, internally, on the path towards individual and collective conversion proposed in the scriptures.

Vincenzo Lavenia, <i>Non arma tractare sed animas. Cappellani cattolici, soldati e catechesi di guerra in età moderna</i>	47-100
---	--------

The author outlines the development of religious care for soldiers during the modern age, from Charles V up to Pius IX, tracing the rise of centrally-controlled military chaplainships. The investigation is underpinned by the analysis of the vast literature on wartime religious instruction, which has been studied only marginally up to now. In the foreground is the work of the Jesuits, from Antonio Possevino to Emond Auger. The Jesuitical method, applied in the context of major armed forces, turned out to be particularly efficient in the preaching to soldiers. The strengthening of fledgling modern European states led to the development of

own life, and the religious establishment, which attempts to prevail as the term of reference for each believer. This conflict results in a paradigmatic contraposition of Christ, considered to be the teacher of spirituality, to the Scribes and Pharisees, and is characterized as the contrast between pietist spirituality and the established order. Within this perspective, Kierkegaard also interprets his own attachment to the Danish Church, accused of preventing, through its own sacralization, an effective development of Christian religiosity.

Umberto Mazzone, *A Religious War?*

Suggestions from the First World War 251-277

This essay tries to go back over some of the issues that seem to be common to all of the European Christian churches during the First World War, and presents some examples of data extrapolated from the Austro-Hungarian situation. These are issues that would be destined to be rooted in the life of the churches for many years to come. Going beyond the war years an effort should be made to reconstruct how, during the First World War, a process was started which led to the construction of the theological-political-historical framework that allowed for the construction of a religion of the homeland as a path for that nationalisation of the masses that then took on a totalitarian face. It is undeniable that the First World War provided a fundamental contribution, through the projection of the theme of nation by way of religious values and the consolidation of a self-understanding of the war as a religious war, outlining in more robust terms the sacralisation of politics that would represent one of the dominant notes of the Right-wing regimes and movements in the 20th century, whose development cannot be separated from the War experience itself. In this sense, it seems as though the Great War has been endowed with a precise as well as decisive genetic function *vis-à-vis* the manifestation of the immediately ensuing totalitarianism regimes. Hence, if we assume a scenario of the sacralisation of politics and the Fatherland, we can conclude that even if the concept of war of religion can only be partially assumed and limited to just some areas, the concept of religious war instead appears to be fully applicable to what has hitherto been examined.

Bruna Bocchini Camaiani, *Obbedienza e conflitti nella esperienza religiosa ed ecclesiale e nella riflessione di Ernesto Balducci*

279-300

The experiences and ideas on the subject of obedience of father Ernesto Balducci, member of the Scolopi foundation (1912-1992), from the 1940s to the end of the 1970s, throw light upon a special period in the history of the Italian Church and religious life. They exemplify the frequent tensions arising among the various spiritual, ecclesial and political currents, which characterized the ecclesiastical community, the diverse interpretations of the Church-society relationship, and the repercussions generated by such situations within ecclesiastical institutions. Balducci's religious and cultural ideas expressed the quest for renewal that shared many common themes with the avant-garde intellectual groups present in theological circles, as well as among Italian and European intellectual circles in general, all of whom regularly clashed with the approach of the ecclesiastical establishment and with the directives of the hierarchy, in particular, the Italian one. His reflection and experience had much in common with major clerical and lay figures of Italian catholicism in the '40s and '50s, such as Mazzolari, Turolfo, La Pira and Arturo Paoli. Like them, he underwent frequent censure and disciplinary actions or "silencing orders". His acceptance of them fell within a logic of obedience, while he continued to defend his opinions with a high degree of autonomy. The reflection of the Vatican Council led him to reformulate new perspectives, also on the theme of obedience: it became a duty of «responsibility to God» not «endorse by silence» procedures that did not respect freedom of conscience and the «primacy of the common good». In the post-council period, Balducci was both witness to and lead player in the crises and complex dynamics that characterized the Italian Church and society.

Steve Bruce, <i>Religion in the Northern Ireland Conflict</i>	301-323
---	---------

This essay gives a brief account of the Northern Ireland 'Troubles' (1970-1994) and considers the part that religious ideas and organizations have played in that conflict. It argues that religion has been an important element in ethnic identity and, because Irish constitutional politics have been largely based on ethnic rivalry, religion has been important in maintaining political divisions. However, religious leaders have generally worked hard to maintain a distinction between legitimate and illegitimate expressions of political preference. This is true even for Ian Paisley, the clergyman with the greatest impact on Ulster politics. While religion is implicated in political goals, it has had a civilising effect on political means.

John D. Carlson, <i>Just War, Just Revolution: Self-evident Truths, Biblical Roots, and the Revolutionary Origins of American Exceptionalism</i>	325-341
--	---------

The United States has relied heavily upon "just war" thought to justify morally and politically its wars of the twentieth and early twenty-first centuries. Today, however, competing understanding of the "presumption against violence" and the resort to force threaten the internal coherence of this tradition. Interestingly, these different contemporary approaches to just war have analogues in the moral deliberation about the US War of Independence. Justifications for the American Revolution drew, on the one hand, from republican political theories about self-governance, human equality, and inalienable rights and, on the other hand, from biblical roots emphasizing early Americans' religious sense of calling and their belief in God's providential working in history. The Revolution served as a defining moment in which these two strands converged to form what became known as American civil religion. Since that time, just war thought has been unable to bridge its own universal and particularist elements in ways it successfully was able to do through just a revolution. This essay argues that both strands must be re-appropriated and sustained if just war thinking is to overcome its current internal divisions and cohere as a moral-political theory to which the United States can lay exemplary claim.

Recensioni e segnalazioni.....	343-354
--------------------------------	---------

Sergio La Porta, *The Armenian Scholia on Dionysius the Areopagite. Studies on their Literary and Philological Tradition* (E. Fiori); Renzo Infante, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale* (C.C. Berardi); M. Bellomo, *Quaestiones in iure civili disputatae. Didattica e prassi colta nel sistema del diritto comune fra Duecento e Trecento* (F. Roversi Monaco); Alessandro I. Dhû l-Qarnayn, *in viaggio tra i due mari*, a cura di Carlo Saccone (F. Benozzo); Fondazione Pasquale Valerio per la Storia delle Donne, *Archivio per la storia delle donne*, 6 voll. (S. Cabibbo).

Libri ricevuti	355-357
Indice degli autori citati	359-371
Indice delle citazioni bibliche	373-374